

PROVINCIA

Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.120 | E-mail: provincia@larena.it

EMERGENZA SANITARIA. In 50 su 570 camici bianchi del territorio si sono ammalati, 12 in maniera grave e si conta anche un morto: «Ma dobbiamo andare avanti a curare»

Covid, i medici di famiglia in trincea

Frapporti: «Siamo pronti a fare i tamponi rapidi per diagnosi certe e veloci, ma chiediamo altri infermieri. Peccato non avere più i microteam»

Francesca Mazzola

«La settimana scorsa ho lavorato tra le 10 e le 11 ore al giorno. Non sono mai riuscito a cenare con mia moglie. Dobbiamo organizzare le vaccinazioni, seguire l'ambulatorio e le telefonate, andare a domicilio dai pazienti cronici e dai terminali. E poi ci sono le paure da Covid, l'effettiva diffusione dell'epidemia e la necessità di attrezzarsi di conseguenza, sia sul piano formativo che delle risorse... Non sono giorni semplici». Guglielmo Frapporti, 40 anni di carriera da medico di famiglia nella zona di Fumane e segretario della Fimmg provinciale, si lascia andare a un piccolo sfogo all'interno di un lungo colloquio professionale, sorretto da numeri e strategie operative.

Dottore, quanta paura avete?

«Siamo molto spaventati. Ci sono colleghi sopra i 65 anni e con patologie. Su 570 che siamo, una cinquantina si è ammalato, 12 di questi in maniera grave, qualcuno è da mesi in ospedale. Un collega è morto di Covid 19».

E allora alzate le mani... tutti direttamente all'ospedale.

«Ma no, no. Si può fare di curare anche gli infetti, lo facciamo. Ma bisogna muoversi in sicurezza, come con i micro-

«Il 45% di noi lavora da solo in piccoli spazi. Fondamentale il senso di comunità»

team la scorsa primavera. Nessuno, pur andando a domicilio in cluster familiari, si è ammalato. Ma nella maggioranza degli ambulatori non ci sono queste condizioni. Il 45 per cento di noi lavora da solo in un paio di stanze, spesso piccole, è difficile proteggere tutti dal contagio, pazienti per primi».

Che fine hanno fatto i microteam? A maggio erano 8, con 12 medici e 6 infermieri, gestiti dalla vostra cooperativa Salute e territorio e con molto aiuto economico dal territorio.

«Sono stati un'esperienza importante nell'emergenza. Si sono dimostrati vantaggiosi anche in termini economici rispetto alle Usca, ma li abbiamo chiusi a giugno al termine del lockdown. Ci saremo aspettati - e questa era l'intesa con l'Ulss 9 - che la Regione Veneto potenziasse la nostra capacità di andare a domicilio in vista dell'autunno. Abbiamo chiesto strumenti diagnostici, infermieri, collaborazione con i nostri specializzati. Purtroppo con molta amarezza ammetto che abbiamo avuto solo promesse. Nulla è arrivato».

Arrabbiato?

«Un particolare: in Regione a ridosso del voto eravamo vicini a un accordo per gli infermieri e personale di segreteria. Dopo il voto silenzio. Eppure i microteam piacevano ai pazienti, erano agili e poco costosi. Un modello da replicare. Speriamo si muova qualcosa a livello governativo, visto che il decreto rilancio di giugno parlava di infermieri di famiglia».

Ma avete le Usca, le unità speciali di continuità assistenziale.

Non sono l'alternativa?

«Ne abbiamo cinque, ciascuna con sei colleghi perlopiù giovani. Fanno di tutto, soprattutto tamponi rapidi nelle varie sedi, danno una mano al Sisp per il contact tracing e mille altre cose. Le visite a domicilio sono una piccola parte. Con i microteam abbiamo imparato la metodica dell'ecografia, ne abbiamo acquistati di portatili e ora li usiamo in ambulatorio. Ma serve irrobustire la gestione pazienti. Il 45% di noi è da solo. Degli altri, il 20 ha buona organizzazione nella medicina di gruppo integrata: ne abbiamo 10 a servizio del 20% della popolazione. Sono in ex ospedali (Zevio, Valeggio, Nogara) o in strutture ampie come a Cerea o in via Bramante, hanno personale infermieristico e di segreteria discreto. Il 35% di noi lavora in medicina di gruppo semplice: di queste, un terzo ha un infermiere e solo per 7 ore a settimana. Troppo poco. Non dimentichiamo che abbiamo sempre anche i 12mila pazienti fragili di cui occuparci con regolarità».

Quanto al Covid?

«Siamo sommersi da grande confusione. A Verona ci sono quasi tremila positivi ad oggi. Ognuno di questi ha dei contatti: si rivolgono a noi per chiedere informazioni: posso andare a lavorare o contagio tutti? Bisogna fare diagnosi, prenotare il tampone. Il Sisp (servizio igiene sanità pubblica) è sempre più sotto pressione, fatica. Ci mette giorni a stabilire la quarantena, provvedimento medico legale che priva la persona asintomatica della libertà. Intanto a casa attendono, chiamano, hanno dubbi. Cerchiamo



Il dottor Guglielmo Frapporti, segretario provinciale Fimmg

di dare una mano».

Come vi regolate?

«Non c'è un protocollo ufficiale sui comportamenti, solo documenti generici e indicazioni di contattare il Sisp. Per colmare il ritardo tra inizio sintomi e diagnosi c'è la possibilità di fare i tamponi rapidi: danno risposta in 8 - 15 minuti. Sono attendibili, anche se non rilevano il 20 per cento dei paucisintomatici. Noi medici siamo disponibili a utilizzarli nei nostri studi e a domicilio».

Quindi partite coi tamponi.

«Qualcuno di noi li ha già. Io li ho utilizzati la scorsa settimana: ne ho fatti sei, una persona era positiva. Ne stiamo valutando le problematiche di utilizzo in ambulatorio. C'è l'accordo con la direzione

generale dell'Ulss 9 e il distretto 3 di Legnago: li colleghiamo iniziando a farli in orari e spazi dedicati. La scorsa settimana abbiamo fatto un seminario web anche con il professor Ercole Concia ed esperti dell'Ulss: hanno partecipato 132 medici pronti a fare i tamponi rapidi. Stiamo costruendo un vademecum. Li faremo a tre categorie: sintomatici con più di 37,5 di febbre e alcuni degli altri sintomi del Covid; chi perde olfatto e gusto e non ha febbre; chi ha sintomi senza febbre ma è contagioso stretto di positivo».

Cosa vi serve?

«Dispositivi di protezione individuale. Non bastano le mascherine chirurgiche. Servono le Ffp2, sovracamici, calzari, guanti, schermi facciali.

Noi smaltiamo i rifiuti biologici (provette, piastrelle reagenti ecc., con ditte specializzate. Sto chiedendo una mano ai sindaci per aiutarci a smaltire la gran quantità di rifiuti speciali secchi e li trovo disponibili. In un paio di settimane contiamo di chiudere un accordo con Ulss 9 e Regione per un supporto. Ripeto, chiediamo infermieri. Il Covid ha fatto emergere la criticità della medicina di famiglia. Certo, nel mondo c'è di peggio e questa è una pandemia, ma è il momento di fare squadra, il senso di comunità è quanto mai fondamentale».

Ma il Covid si può curare a casa?

«Solo il 4,9 per cento dei pazienti necessita di ricovero, quindi sì. Si ricorre all'ospedale solo se la saturazione

Le cifre

540

PERSONE DA VACCINARE PER OGNI MEDICO

Molti dei 570 medici senza segreteria si arringano a contattare i pazienti aventi diritto alla copertura antinfluenzale. È prezioso l'aiuto dei sindaci e dei tanti volontari per trovare spazi e consentire di rispettare il distanziamento anticovid.

3.500

I CASI SOSPETTI COVID VISTI IN UNA SETTIMANA

Tanti i contatti di persone sintomatiche con i medici sentinella la scorsa settimana: fondamentale fare diagnosi certa e veloce anche con i tamponi rapidi per contribuire a eliminare e molto panico nelle famiglie.

dell'ossigeno scende sotto il 90% o in casi particolari. Possiamo distribuire a domicilio i saturimetri, ce li siamo comprati, bastano a evitare ricorsi impropri all'ospedale. Inoltre come iscritti Fimmg stiamo sviluppando la teleconsultazione. Abbiamo un software per il triage: sintomi, situazione conviventi, patologie pregresse, ci colleghiamo in video con loro, prendiamo i parametri. Somministriamo paracetamolo, cortisone, eparine a basso peso molecolare, alcuni antibiotici. Bastano procedure semplici per evitare accessi impropri al pronto soccorso. Noi continuiamo ad aggiornarci».

Dottore grazie, buona cena.

«In realtà mi sa che salta anche stavolta, adesso ho un seminario web...».

PESCANTINA. Ha comunicato il risultato del tampone sulla sua pagina istituzionale Facebook

Il sindaco Quarella positivo «Non vergognatevi di dirlo»

«Ho usato tutte le possibili precauzioni, purtroppo non è bastato. Spero di superare questo momento»

Lino Cattabianchi

Ha scelto la via della sua pagina istituzionale su Facebook per comunicare la notizia ai suoi concittadini, il sindaco di Pescantina Davide Quarella, risultato positivo al tampone. «Comunico a tutti i cittadini», scrive il sindaco, «che oggi, dopo un malessere avuto nella notte, ho ritenuto opportuno sottopormi al tampone, risultando poi positivo. Comunicarvelo è una scelta a

miò avviso indispensabile per poter permettere a tutti di difendersi dalla pandemia. Non ci devono essere remore o vergogne nel dichiararsi positivi: non siamo gli «untori» del nuovo millennio. Nessuno deve ritenersi responsabile del proprio contagio. Il virus si diffonde in maniera veloce e non controllata a volte anche adoperando ogni tipo di prevenzione e dispositivo di sicurezza».

Prosegue Quarella: «Certamente tutte le precauzioni aiutano ad evitare il contagio e devono essere da tutti utilizzate, ma non annullano la possibilità di contrarre il virus. Nei prossimi giorni sarà sanificata la casa comune e

ho già comunicato agli organi competenti il tracciamento delle mie ultime giornate». Un fulmine a ciel sereno, senza alcun preavviso.

Spiega il sindaco: «Ho fatto vita regolarissima fino alla sera in cui si è manifestato il male, con dolori diffusi e febbre. Ho seguito tutte le precauzioni e le cautele che, anche in relazione alla mia funzione pubblica sono solito mantenere in ogni ambito e circostanza. Quindi sanificazione delle mani, mascherina, distanziamento e misurazione della temperatura, ma nonostante ciò la contaminazione è avvenuta e non saprei ricordare questa nessuna occasione in cui queste condizioni sono



Il municipio di Pescantina

venute meno. Molto probabilmente», continua il primo cittadino, «che nel ricevimento del pubblico che bussa a tutte le ore al mio ufficio, ci sia stato qualche contatto con persone positive asintomatiche. Non ho stretto mani e fre-



Il sindaco di Pescantina Davide Quarella

quentato locali pubblici o ambienti diversi da quelli del lavoro amministrativo».

Quarella, funzionario di Unicredit da molti anni, in questo periodo lavora da casa, da remoto. «Anche in questo caso», spiega, «la mia condizione di lavoro è al di fuori di ogni possibilità di contatto, se non telefonico».

Nel primo periodo della diffusione del Covid 19, non si sono contatti gli appelli e le raccomandazioni alla responsabilità da parte del sindaco, specialmente durante la stagione dura del lockdown. Anche recentemente si sono registrati questi messaggi che hanno tenuto conto delle nuove disposizioni in materia di distanziamento e di tutte le precauzioni che ancora si devono usare.

Conclude il sindaco Quarella: «Spero di superare questo momento e raccomandando ancor più ai miei concittadini di usare tutte le precauzioni del caso».